

GIACOMO GAMBARO, *Emil Lask e le matrici neokantiane dell'empirismo trascendentale*, Milano: Mimesis, 2022, p. 228, € 20,00. ISBN 978-88-5758-199-6

Maurizio Trudu

EMAIL: maurizio.trudu@unife.it

Il testo di Giacomo Gambaro, dal titolo *Emil Lask e le matrici neokantiane dell'empirismo trascendentale*, è un'ulteriore testimonianza del rinnovato interesse degli ultimi anni, da parte degli studiosi, riguardo alla figura di Emil Lask. Il testo viene collocato dall'autore stesso all'interno di una linea interpretativa del pensiero di Lask che possiamo definire 'continuista'. Infatti, pur riconoscendo al pensatore di Wadowice il ruolo di essere un filosofo "sulla soglia" tra il neokantismo e la fenomenologia husserliana, e pur essendo l'autore consapevole che la traiettoria del pensiero di Lask non possa essere presentata nei termini di una sequenza progressiva tesa all'approfondimento delle medesime premesse, Gambaro rifiuta un'interpretazione discontinuista. Infatti, nel pensiero di Lask, secondo l'autore, è presente un elemento di coerenza, che permetterebbe di rendere conto sia degli aspetti di congruenza interni al pensiero di Lask sia delle tendenze alla messa in discussione delle premesse di partenza. Infatti, il pensiero di Lask è visto da Gambaro non come un lineare approfondimento di rigide premesse, ma come uno sforzo teoretico, per quanto sfortunatamente incompiuto, teso a esplicitare l'istanza empirico trascendentale. In altri termini, l'obiettivo perseguito dall'autore è quello di porre in evidenza come il «gesto filosofico laskiano possa venire compreso in virtù dell'insistenza che, pur al variare degli assunti, dell'impostazione e dello strumentario concettuale, si ripropone costantemente nella veste dell'istanza del cosiddetto "empirismo trascendentale"» (p. 10) – intendendo con quest'ultimo quella tendenza a far interferire reciprocamente la prospettiva del trascendentalismo con quella dell'empirismo. Proprio la peculiarità di questo concetto, condurrebbe Lask a ritornare continuamente sui propri presupposti, pertanto, l'empirismo trascendentale risulta essere allo stesso tempo, da una parte, ciò che consente di interpretare 'continuisticamente' il pensiero laskiano e, dall'altra, il motore tramite il quale il pensiero di Lask è teso di volta in volta a modificarsi e a rivolgersi su se stesso. Lo scopo di Gambaro è quello di presentare il pensiero di Lask mostrando queste due tensioni, entrambe contenute nella tematizzazione del concetto di empirismo trascendentale: si tratta di «scorgere nell'empirismo trascendentale una sorta di *sintomo* in grado di rivelare ogni volta le "linee di faglia" lungo le quali si sarebbero compiuti i maggiori procedimenti di riformulazioni e, allo stesso tempo, il tratto distintivo della prospettiva laskiana, ciò che ne qualificava in modo più evidente il movimento di pensiero» (p. 208). In ciò si pone a nostro avviso l'elemento di maggior pregio e originalità del testo di Gambaro.

Il testo si divide fondamentalmente in due sezioni. Nella prima, l'autore si dedica all'analisi dei momenti decisivi in cui emerge la prima declinazione dell'istanza empirico trascendentale all'interno della prima opera di Lask *Fichtes Idealismus und die Geschichte*, che tematizza la relazione tra filosofia trascendentale e oggetto storico. Nella seconda parte l'autore mostra come questo concetto venga elaborato nelle opere successive al 1908, anno dell'intervento intitolato *Gibt es einen «Primat der praktischen Vernunft» in der Logik?*. Nella prima sezione, l'elemento più interessante, all'interno della trattazione di Gambaro, riguarda il tentativo di comprendere l'essenza del *Fichte-Buch* in termini principalmente teoretici, giacché il fine di Lask non è quello di «restituire rigorosamente la speculazione di

Fichte sulla base delle canoniche coordinate della storiografia filosofica» (p. 13). Tale obiettivo viene perseguito utilizzando gli esponenti dell'idealismo tedesco, essi vengono utilizzati come raffigurazioni, come, scrive l'autore utilizzando un termine di deleuziana memoria, "personaggi concettuali", come funzioni specifiche, in grado di far affiorare in superficie le prerogative logico-conoscitive. Infatti, la questione dei presupposti logico-conoscitivi orientati alla realizzazione di una modalità di valutazione che non sopprima l'individuale, e che garantisca il riconoscimento del suo valore intrinseco richiede, secondo Lask, una preliminare investigazione circa la collocazione della componente della "realtà" prevista da due principali tipologie di logica: quella analitica di Kant e quella emanatistica di Hegel. È proprio all'interno dello schieramento e confronto tra questi 'personaggi' che emerge l'importanza dell'istanza empirica. Specificatamente, la teoria della formazione concettuale di Kant, che si basa sull'impianto della logica analitica, suppone il riconoscimento di una relativa autonomia dell'empirico. A partire dai presupposti logico conoscitivi del kantismo, Lask individua nella dualità tra elemento concettuale (*Begriff*) ed elemento empirico il perno del cosiddetto "problema dell'irrazionalità". Se ogni forma concettuale, in quanto apriori, non può che ricavare il contenuto empirico a posteriori, da un fattore eterogeneo quale la sensibilità, ciò implica che ogni procedimento conoscitivo si riveli immancabilmente attraversato da una permanenza inestirpabile dell'elemento irrazionale. Si comprende come nella prospettiva del *Fichte-Buch* la svolta copernicana kantiana non possa che contemplare il costante riferimento a un determinato empirismo. L'empirico si dimostra tanto indispensabile al fine di 'fornire' un contenuto all'attività conoscitiva, quanto, in ultima istanza, indecibile da parte delle forme concettuali. L'emergere del sentimento (*Gefühl*) come specifica facoltà trascendentale in grado di intercettare il contenuto empirico del reale, senza per questo infrangerlo mediante la sussunzione di concetti, costituisce, secondo Lask, la manifestazione dell'approdo fichtiano all'empirismo trascendentale. Tuttavia, proprio questa interpretazione del pensiero fichtiano conduce il *Fichte-Buch* di Lask a un esito aporetico. Infatti, il sentimento conoscitivo (*Erkenntnisgefühl*) non soltanto non consente di avanzare nella prospettiva di un'effettiva comprensione della singolarità empirica, ma evidenzia come la prospettiva copernicana venga a inabissarsi, retrocedendo verso una dimensione metafisica. In altri termini, secondo Gambaro, l'impraticabilità di giustificare in termini trascendentali la possibilità di un'individualità valoriale teoretico-conoscitiva dimostra il fallimento dell'indirizzo empiristico-trascendentale, emerso dall'interpretazione laskiana della filosofia di Fichte. Proprio il "personaggio concettuale" di Fichte manifesta secondo Lask la modalità con cui vengono fatte reciprocamente interferire l'istanza empirista e la prospettiva trascendentale. Fichte incarna una funzione in grado di delineare una filosofia della storia che sia in grado di riconoscere il valore dell'individualità, senza con questo dismettere i presupposti logico-conoscitivi del copernicanesimo kantiano. Proprio seguendo Fichte, secondo Lask, è possibile realizzare ciò che Kant non è riuscito a conseguire, ossia «un procedimento di conferimento del *Wert* [...] al contenuto specifico della dimensione storica, all'oggetto storico costituito per Lask, [...] dall'individualità» (p. 14). Solamente venendo a capo del ruolo dell'empirico sarà possibile inquadrare il momento del valore. Questo, come sottolinea l'autore, non significa che l'empirismo trascendentale rappresenti per Lask una locuzione impiegata al solo scopo di avvalorare la propria lettura del pensiero di Fichte. Invece, proprio muovendo dalla tensione tra valore e individuale risulta possibile inquadrare anche il procedimento di revisione critica avviato da Lask a partire dal 1908. Infatti, viene puntualmente indicato dall'autore come a partire da quest'anno Lask utilizzi proprio gli elementi problematici, emersi nel *Fichte-Buch*, per denunciare la tensione moralizzante della logica nella teoria rickertiana del giudizio. In altri termini, l'esito aporetico a cui approda il *Fichte-Buch*, cioè la fragilità della co-implicazione tra valore e individualità, alla base

della nozione di individualità valoriale (*Wertindividualität*), costituisce la premessa della revisione critica del concetto di valore e della validità con cui Lask, a partire dal 1908, avvia un percorso nuovo.

La scissione radicale tra valore e individuale che aveva portato allo scacco del *Fichte-Buch* mostrava inoltre una criticità ancora più radicale. Questa scissione non risultava connessa solamente al rapporto tra trascendentale e storia, ma chiamava chiaramente in causa «l'inevitabile scollamento tra la componente della validità e quella dell'oggetto da vagliare dal punto di vista logico-trascendentale» (p. 211). Secondo Lask la prospettiva neokantiana non avrebbe colto appieno l'importanza del gesto copernicano kantiano, forte di aver eliminato ogni frattura tra verità ed oggetto, tra oggettualità e logica. Gesto kantiano riattivabile solamente attuando una "panarchia del logos", così come avviene nella *Logik der Philosophie*. Tutto questo non determina affatto, secondo Gambaro, un'improvvisa deviazione rispetto al *Fichte-Buch*, quanto piuttosto una riproposizione, in termini ancora più radicali, di contenuti precedenti, in particole del problema dell'irrazionalità e con esso dell'istanza dell'empirismo. In altri termini, la connessione tra irrazionalità ed empirismo, caratteristica della riflessione del *Fichte-Buch*, si ritrova anche nella nuova prospettiva della successiva *Logik der Philosophie*. L'autore pur riconoscendo come con la *Logik der Philosophie* e la *Lehre vom Urteil* l'orizzonte speculativo laskiano dimostri di essere incommensurabilmente mutato rispetto al problema della realtà empirica su cui si incentrava il *Fichte-Buch*, afferma che il nuovo contesto che si apre in questa nuova fase del pensiero di Lask custodisce un elemento che, pur essendo totalmente trasfigurato, rinvia inconfondibilmente all'incipit del pensiero di Lask: il "movimento dell'empirico". Quest'ultimo, in questa fase, non si struttura più secondo le coordinate teoretico-conoscitive del limite rappresentato dall'indeducibilità dell'empirico, bensì secondo le coordinate logico-trascendentali della non-coincidenza che attraversa la struttura stessa dell'oggetto (*Gegenstand*). Nella nuova prospettiva dell'obiettivismo copernicano, infatti, ogni costruito oggettuale si compone in virtù del rapporto originario (*Urverhältnis*) tra l'operatore della forma e quello del materiale. Nella prospettiva laskiana la forma non può esplicitare la sua funzione categoriale se non in virtù del riferimento al contenuto del materiale. Questo significa che la relazione che si struttura tra i due elementi si configura nei termini di un'asimmetria, a partire da cui si comprende come il rapporto originario tra forma e materiale chiami in causa una strutturale non-coincidenza, assicurata dalla priorità dell'elemento materiale rispetto a quello formale. È dunque sempre il materiale ciò che si mostra poiché solo per mezzo dell'antiorità che esso detiene può avvenire la sua stessa "messa in forma" e l'effettiva costituzione di contenuti logicamente pregnanti. Proprio in questo contesto si può individuare l'eredità, secondo Gambaro, della tendenza empirista del *Fichte-Buch*. Infatti, la tensione tra forme conoscitive a priori e contenuto empirico a posteriori si riverbera, rinnovandosi, anche nella *Logik der Philosophie*. In questo contesto, essa chiama direttamente in causa un movimento interno al logico, alla sua dimensione originaria e alle sue strutture fondamentali. Si tratta del "principio di differenziazione" con il quale Lask riconduce le condizioni di possibilità del procedimento, attraverso il quale la componente generale della forma teoretica giunge ad articolarsi nella pluralità delle forme molteplici che compongono i vari ambiti categoriali. Tale differenziazione delle forme, sottolinea Gambaro, viene espressamente sottolineata da Lask come un principio empirista, e l'evidenziazione del carattere empiristico della differenziazione trova la sua ragione nell'asimmetria che contraddistingue il rapporto tra forma e materia. Infatti, a seguito del carattere dipendente della forma, quest'ultima riceve necessariamente dalla materia il suo riempimento e significato. Proprio in questa "priorità del materiale" risuona, secondo Gambaro, quell'istanza che nel *Fichte-Buch* designava l'empirismo trascendentale. Tuttavia, sottolinea l'autore, l'empirismo trascendentale viene coinvolto, nel passaggio che conduce dal problema dell'individuale a quello dell'individuazione, in un processo di radi-

cale “metamorfosi” che da Gambaro viene illustrata in riferimento al concetto di irrazionalità. Infatti, l'irrazionalità, a differenza di quanto contenuto nel *Fichte-Buch*, a partire dal 1911 non riguarderà più l'individuale empirico-sensibile, concepito come ‘residuo’ rispetto al perimetro del concetto, ma verrà a declinarsi nei termini di un nucleo di impenetrabilità interno al *logos*. A seguito di una simile ricomprensione del fenomeno dell'irrazionale, anche l'empirismo giungerà, quindi, a riconfigurarsi in modalità alternative e, per certi aspetti, ben più radicali. In altri termini, il tentativo laskiano è caratterizzato dal “rilancio” della prospettiva dell'empirismo trascendentale indipendentemente dalla realtà empirica, la quale aveva caratterizzato la sua riflessione iniziale circoscritta alla limitazione della conoscenza.

Tuttavia, anche nel caso della *Logik der Philosophie* la speculazione di Lask si è trovata di fronte ad alcune profonde criticità esemplificate, secondo l'autore, dall'infiltrarsi al livello dell'analisi del dominio logicamente derivato delle categorie riflesse. Lask qui si rivolgeva alla riflessività ancora nei termini di una procedura di radicale deformazione dell'oggettualità, attraverso una falsificante ricostruzione dei costrutti del senso. Questo poneva inevitabilmente il problema riguardante la possibilità stessa di esplicitare un conoscere che non fosse condizionato dalla distruttività. A ciò si collegava significativamente anche il crollo della prospettiva trascendentale in relazione al rapporto forma-materiale, che costituiva il luogo privilegiato per cogliere la stessa trasvalutazione dell'empirismo trascendentale. Il materiale stesso risultava coinvolto dallo slittamento in senso metafisico dell'impostazione, giungendo a declinarsi come una sorta di ipostasi, in quanto materia intelligibile. In sintesi, una volta espulsa la riflessività, si rendeva necessariamente impraticabile la chiarificazione della genesi della differenza tra la componente formale e quella materiale, le quali si disponevano secondo un assetto “ilemorfico”, dal quale veniva progressivamente eliminato ogni riferimento al trascendentale. Quel che risulta significativo è che, come indica Gambaro, negli ultimi scritti Lask tenti di risolvere le criticità appena elencate ancora una volta attraverso una riconfigurazione dell'empirismo trascendentale. Infatti, nell'ultima sua produzione, il principio empirista della differenziazione non viene più ricondotto esclusivamente al materiale, come avveniva in *Logik der Philosophie*, ma anche alla soggettività. Una differenziazione soggettiva, dunque, viene ad affiancarsi a quella radicalmente a-soggettiva che fino a quel momento era stata attribuita alla competenza materiale. L'impianto dualistico, che aveva determinato un ostacolo al superamento delle aporie del pensiero laskiano, risulterebbe in tal senso fortemente ridimensionato. Tuttavia, quest'ultima revisione non potrà essere portata a termine, per la prematura morte del filosofo, ma essa testimonia l'onnipresenza e la centralità dell'istanza empirico trascendentale all'interno della intera speculazione di Lask.